



Anuario de Historia de la Iglesia
ISSN: 1133-0104
ahig@unav.es
Universidad de Navarra
España

Varnier, Giovanni B.
«Una guerra ingiusta». La Santa Sede e l'Italia tra neutralità e intervento (1914-1915)
Anuario de Historia de la Iglesia, vol. 23, enero-diciembre, 2014, pp. 17-39
Universidad de Navarra
Pamplona, España

Disponibile in: <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=35531775002>

- ▶ Come citare l'articolo
- ▶ Numero completo
- ▶ Altro articolo
- ▶ Home di rivista in redalyc.org

redalyc.org

Sistema d'Informazione Scientifica

Rete di Riviste Scientifiche dell'America Latina, i Caraibi, la Spagna e il Portogallo
Progetto accademico senza scopo di lucro, sviluppato sotto l'open acces initiative

«Una guerra ingiusta». La Santa Sede e l’Italia tra neutralità e intervento (1914-1915)

«An unjust war»: *The Holy See and Italy between neutrality and intervention (1914-1915)*

Giovanni B. VARNIER

Università degli Studi di Genova

Profesor Ordinario de Historia y de relaciones Iglesia-Estado en la Escuela de Ciencias Sociales
giovanni.battista.varnier@unige.it

Abstract: Using material conserved in the Secret Vatican Archives, this article examines the position of the Holy See in the First World War. In particular, it focuses on the reasons why Benedict XV tried to keep Italy out of the conflict. The Holy See's apparent preference for the imperial powers seems to have been influenced by the perception within the Roman Curia that the outbreak of war would lead to the fuelling of radical nationalist movements. To this general issue we must add the fact that when Italy entered the war, the field of action of the Holy See's diplomacy would be weakened by the lack of territorial sovereignty.

Keywords: First World War, Holy See, Italy, Peace.

Resumen: Basándose en la documentación conservada en el Archivo Secreto Vaticano, el artículo examina la posición de la Santa Sede frente a la Gran guerra. En particular, se centra en las razones por las cuales Benedicto XV trató de apartar a Italia de la participación en el conflicto. Como fundamento para lo que se sostiene como una atención preferente hacia los Imperios centrales por parte de la Santa Sede, encontramos, sin embargo, por parte de la Curia romana la percepción de que el estallido del conflicto tendría como consecuencia el robustecimiento de los nacionalismos radicales. Junto a esta problemática de orden general, se suma el hecho de que con la entrada en la guerra de Italia, el radio de acción diplomática de la Santa Sede quedaría debilitado a causa de su falta de soberanía territorial.

Palabras clave: Primera Guerra Mundial, Santa Sede, Italia, Paz.

I. PREMESSA

Nel maggio 1915, nell’imminenza dell’intervento dell’Italia a fianco delle potenze dell’Intesa, Benedetto XV, rivolgendosi al fidato amico, ma anche uomo di collegamento tra la Santa Sede e il Governo italiano, barone Carlo Monti¹, ebbe a definire quella che stava per coinvolgere anche il nostro Paese come: «una guerra ingiusta»².

¹ Il Monti (Rapallo, 4 maggio 1851 – Roma, 11 marzo 1924) fu amico d’infanzia di Giacomo Della Chiesa ma anche direttore generale del Fondo per il Culto del ministero di Grazia e Giustizia; respirò l’ansia di quella parte della classe dirigente del Risorgimento desiderosa di giungere alla conciliazione e nel contempo fu il canale per le comunicazioni tra Italia e Vaticano durante il pontificato di Benedetto XV, rendendo marginale il ruolo degli altri intermediari. (Cfr. Gabriele PAOLINI, *Monti, Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 76, pp. 229-231).

² Cfr., *La conciliazione uffiosa. Diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, a cura di Antonio SCOTTÀ, vol. I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, p. 209.

Come meglio avremo occasione di vedere, l'affermazione del pontefice, volutamente comunicata al Monti, sottintendeva una decisa critica all'operato del Governo italiano e, in modo più diretto, nei confronti del ministro degli Affari Esteri Sidney Sonnino.

Per la diplomazia vaticana, limitata nelle strutture ma non nelle capacità, il fatto di non aver potuto impedire l'entrata in guerra dell'Italia fu un evento negativo, non meno di quello della guerra europea che si andava combattendo dall'estate del 1914.

Posto questo, ci accorgiamo che è difficile ricostruire nella sua completezza l'attività diplomatica espletata dalla Santa Sede nel corso della grande guerra e non resta che auspicare che, nel quadro delle iniziative promosse dal Comitato italiano per il Centenario della Prima Guerra Mondiale³, sia riservata una attenzione anche a tale settore di indagini.

Frattanto non resta che muoversi tra una serie di pubblicazioni che, insieme ad alcuni contributi monografici, possono contribuire ad arricchire il quadro d'insieme.

In passato la conoscenza della figura storica del pontefice Benedetto XV poteva contare solo su alcuni studi di taglio prevalentemente agiografico e fu il colloquio di Spoleto del 1962 a richiamare l'attenzione critica sull'operato di papa Della Chiesa⁴. Con lenta progressione, dopo quell'evento, le ricerche si sono sviluppate, ma mancano ancora ricostruzioni d'insieme e talvolta sembra che le nuove biografie si ripetano, poco aggiungendo⁵ oppure trascurando particolari rilevanti.

Fu l'apertura degli Archivi vaticani⁶ a segnare una ripresa di attenzione⁷, a cui si sommano le carte dell'episcopato bolognese oggetto di ricerca da parte di Antonio Scottà⁸. In tal modo la conoscenza si è arricchita di una serie di studi su temi specifici. Mi riferisco ad esempio alla tesi di dottorato in relazioni internazionali di cui

³ Con decreto del 6 giugno 2013 del Presidente del Consiglio dei Ministri è stato istituito il Comitato internazionale per il «Centenario della prima guerra mondiale».

⁴ Cfr. *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, a cura di Giuseppe ROSSINI, Roma, Cinque Lune, 1963.

⁵ Diverso è invece il pregio di altri contributi a carattere prevalentemente monografico relativi al pontificato durante e dopo la grande guerra: Romeo ASTORRI, *La Santa Sede e gli Stati europei dopo la prima guerra mondiale. Riflessioni su alcuni libri recenti*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2 (1993), pp. 441-447.

⁶ In tale direzione la principale documentazione fino ad ora pubblicata è quella contenuta nel volume già citato: *La conciliazione uffiosa. Diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*. Esso è composto di due tomi di più di 1200 pagine, editi con criteri inusuali per una raccolta di documenti e che, da un lato, richiamano la necessità di un ulteriore scavo relativo alla figura dell'estensore e, dall'altro, mostrano l'interesse per un coordinamento di tutta la corrispondenza del Monti ancora sparsa nei diversi archivi vaticani e italiani.

⁷ Alla luce delle nuove acquisizioni archivistiche si colloca il volume: *Benedetto XV e la pace. 1918*, a cura di Giorgio RUMI, Brescia, Morcelliana, 1980.

⁸ Cfr. Antonio SCOTTÀ, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna. 1908-1914. L'«ottimo noviziato» episcopale di papa Benedetto XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

è autore Laurent Koelliker⁹, mentre – per quanto riguarda i tentativi di pace – abbiamo una organica monografia di Gabriele Paolini¹⁰, a cui sommare una ulteriore indagine dello Scottà, pubblicata nel 2009¹¹.

Dall'insieme emerge che quello di Benedetto XV fu un pontificato centrale nella storia del Novecento ma, come sanno gli storici, siamo di fronte ad una personalità su cui manca una adeguata ricostruzione d'insieme. Gli effetti dei suoi interventi, tutt'altro che privi di interesse, possono essere valuti solo nel lungo periodo e, soprattutto, quello in oggetto fu un pontificato che non merita di restare nell'oblio e di essere rimosso dalla memoria civile come da quella religiosa. In sintesi si può dunque affermare che la documentazione ormai a disposizione conferma la «centralità del pontificato 'chiave' di Benedetto XV nella storia della Chiesa del Novecento»¹².

Quindi stupisce che oggi quell'operato che fece di Giacomo Della Chiesa un uomo di Stato e un papa che comprese i problemi e le crisi della società contemporanea, resti ancora storiograficamente marginale.

Considerate le persistenti lacune, l'intento del presente saggio è quello di indirizzare la riflessione sulla politica vaticana nei confronti del Regno d'Italia nel periodo tra la neutralità e l'intervento, avendo come base di riferimento la documentazione conservata nell'Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari¹³.

II. BENEDETTO XV E LA POSIZIONE DELLA CHIESA NEL MONDO

Nel corso del suo breve pontificato Benedetto XV fu chiamato a rispondere ad una duplice sfida: collocare la Chiesa nel mondo dopo l'isolamento di Pio X, ri-collocarla dopo la guerra europea con il crollo di quattro imperi e la nascita dei

⁹ Laurent KOELLIKER, *La stratégie d'internationalisation de l'audience politique du Saint-Siège entre 1870 et 1921. Vers un règlement de la Question Romaine*, Université de Genève, Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales, Thèse N° 645, Genève, 2002.

¹⁰ Cfr., Gabriele PAOLINI, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Firenze, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2008 (con bibliografia alle pp. 421-439). Nell'Archivio Segreto Vaticano il Paolini ha preso in esame le seguenti fonti archivistiche: *Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; Segreteria di Stato Guerra 1914-1918; Archivio della Nunziatura Apostolica in Monaco di Baviera* (vedi, pp. 417-419).

¹¹ Antonio SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2009.

¹² Francesco MARGIOTTA BROGLIO, Prefazione a Gabriele PAOLINI, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, cit., p. 11.

¹³ Si veda: *Archivio della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari. Stati ecclesiastici*, Pos. 1350-1353, fasc.513, *Italia 1915-1924. Situazione della S. Sede in Italia. «Questione romana»*, vol. I (1915-1916); vol. II (1915-1916); vol. III (1917-1920); vol. IV (1921-1924). La posizione è stata ordinata e rilegata in quattro volumi, all'inizio dei quali c'è un indice dettagliato dei documenti contenuti in ogni volume, riguardo alla soluzione della «Questione romana», con l'indicazione di relativi richiami a quanto può trovarsi anche in: *Segreteria di Stato. Guerra 1914-18, Rubr.244 – Indice delle posizioni*.

nuovi Stati nazionali. Così appena eletto rovesciò l'isolamento (dovuto in parte alla Questione romana, ma anche al *kulturkampf* come pure a causa delle condanne del modernismo) e i suoi anni non soltanto furono centrali nella storia del Novecento, ma il suo fu soprattutto un grande pontificato.

Gabriele De Rosa lo ritiene: «da considerarsi fra i più intensi e importanti della storia contemporanea della Chiesa per diversi aspetti»¹⁴ ed Ernesto Buonaiuti, pur sempre critico del potere gerarchico del papato, definì l'età di Benedetto come: «La reviviscenza cattolica»¹⁵.

Per Romolo Murri – l'inquieto sacerdote modernista riconciliatosi solo in morte con la Chiesa di Roma – scrivendo proprio negli anni del primo conflitto mondiale, riconobbe che: «Con Benedetto XV si torna a un tratto ai tempi di Leone XIII e del card. Rampolla. In cima ai pensieri del nuovo papa è la posizione della Chiesa nel mondo: e questa egli crede di dover migliorare ed estendere in tutti i modi troncando quindi d'un tratto le discordie intestine che erano divenute così aspre sulla fine del pontificato precedente. Il nuovo papa dà subito un gran impulso all'attività diplomatica. Per la tradizione alla quale egli si è formato non meno che per evidenti ragioni oggettive, la Francia ha una grandissima parte nei piani diplomatici del nuovo papa e del suo segretario di Stato, il card. Gasparri, canonista di sottile ingegno, che fu dieci anni insegnante a Parigi. Per fine al lungo conflitto con la Francia e riannodare con essa le relazioni diplomatiche deve parere a Benedetto XV un successo di prim'ordine. Inoltre, divenuto il conflitto europeo, per la Santa Sede, una magnifica opportunità di proporre i propri buoni uffici ai belligeranti e rientrare così nel circolo della politica europea, importava innanzi tutto stabilire chiaramente la neutralità più rigorosa della Santa Sede»¹⁶.

Ancora oggi tale operato è malamente interpretato, mentre ciò fa di lui un uomo di Stato e un pontefice che comprese i problemi e le crisi della società contemporanea, così da poter affermare che: «in effetti, l'azione pastorale di Giacomo Della Chiesa potrebbe ancora oggi essere assunta ad esempio, quale modello di coerenza, insieme intelligente e intransigente, volto a migliorare le relazioni tra persone e gruppi, senza perdere di vista mai le ragioni del Vangelo e della Chiesa»¹⁷.

Questi richiami sono sufficienti per far comprendere che ci troviamo in presenza del papa della pace e della carità, ma anche di un pastore dimenticato. Ciò non giustifica tuttavia il fatto che l'attenzione sia rivolta in altre direzioni e che del

¹⁴ Gabriele DE ROSA, *Benedetto XV*, in *Enciclopedia dei Papi*, t. III, Roma, Enciclopedia Italiana, 2000, p. 616.

¹⁵ Ernesto BUONAIUTI, *Storia del cristianesimo. Origini e sviluppi teologici, culturali, politici di una religione*, Roma, Newton & Compton, 2002, p. 1155.

¹⁶ Romolo MURRI, *La croce e la spada*, Firenze, Bemporad, s.d., pp. 146-147.

¹⁷ Giacomo BIFFI, Presentazione del volume di Antonio SCOTTÀ, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna*, cit., p. 1.

pontefice risultò ricordato solo il magistero per la pace ma meno l'azione diplomatica a tale riguardo¹⁸.

In un assetto che nelle linee portanti risaliva al Congresso di Vienna del 1814-15, non ci fu Potenza europea che non rivendicasse qualcosa e non avesse pretesti per scendere in campo e, quindi, lo scontro fu totale. Il pontefice ebbe cognizione della fine degli equilibri internazionali e vide nel conflitto il tramonto dell'eurocentrismo, il ridisegnarsi geo-politico del Continente, lo spazio agli esasperati nazionalismi e la nascita della questione delle minoranze, per il peggioramento della loro condizione. Quindi, condannando lo scontro bellico come *lotta tremenda*, egli difese per l'ultima volta quel sistema multinazionale ormai avviato alla dissoluzione.

Alla luce di queste osservazioni forse si potrebbe incominciare a riflettere a proposito della simpatia della Santa Sede nei confronti degli Imperi Centrali, per considerare qualche altro fondamento, oltre a quello storiograficamente consolidato secondo il quale per il papato la caduta di quei regimi sarebbe stata negativa poiché avrebbe lasciato spazio all'affermarsi nel continente europeo di Paesi ritenuti ostili al cattolicesimo. Inoltre, risulta opportuno non dimenticare che quella del 1914-18 non fu soltanto una guerra, fu la *guerra*, non a caso definita mondiale, che condusse al crollo di quattro imperi e alla nascita degli Stati nazionali.

E' piuttosto lo scatenarsi delle nazionalità, destinato a sfociare nel nazionalismo, cioè nel principio di alcune nazioni dominati rispetto al altre, a far propendere la Segreteria di Stato per il mantenimento del vecchio ordine mitteleuropeo. Infatti la fine della grande guerra ridisegna la geo-politica dell'Europa e, insieme ai nuovi Stati, nasce la questione delle minoranze che assume una valenza diversa rispetto a quella che ebbe negli antichi imperi plurinazionali.

Quindi il pontefice, non solo intravide la fine dell'equilibrio eurocentrico e denunciò il carattere devastante della moderna guerra totale ma nel dopoguerra affrontò sul piano religioso le conseguenze degli enormi mutamenti territoriali e del radicale cambiamento dello scacchiere internazionale, con il venire meno del concerto delle potenze e la Santa Sede, abituata a trattare (anche in condizioni difficili) con pochi Stati sovrani, che spesso controllano popoli diversi e vasti imperi coloniali, si trovò in brevissimo tempo ad allacciare rapporti con una serie di nuovi Stati indipendenti ma deboli e mantenere rapporti con antiche Potenze, che pur avendo ridotto le loro pretese pongono difficili problematiche.

¹⁸ Come traccia (a cui dare seguito utilizzando le nuove acquisizioni archivistiche) segnalò: Giovanni Battista VARNIER, *Su alcuni aspetti dell'attività diplomatica della Santa Sede in favore della pace nel primo conflitto mondiale*, in *Università degli Studi di Genova. Annali della Facoltà di Scienze Politiche*. 1974, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 895-926 e, con ulteriore documentazione: Stefano TRINCHESE, *I tentativi di pace della Germania e della Santa Sede nella I guerra mondiale. L'attività del deputato Erzberger e del diplomatico Pacelli (1916-1918)*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 35 (1997), pp. 225-255.

Come si vede si tratta di temi nuovi anche rispetto a quelli affrontati dalla pur attenta politica di Leone XIII, che, se da un lato contribuiscono a stemperare la Questione romana dall’altro obbligano il papato ad una azione diplomatica di un respiro fino ad allora mai raggiunto.

III. LE FERITE DELLA QUESTIONE ROMANA

Con un mutamento di orizzonte rispetto a Pio X tornò quella linea di governo «rampolliana», abbandonata con la morte di Leone XIII, linea che guidò la Chiesa cattolica nella crisi degli equilibri internazionali e nel ridisegnare il quadro geopolitico dell’Europa. «L’*“instauratio omnia in Christo”* era tutta da rifare, e l’orientazione della politica vaticana, avviata verso i due Imperi Centrali, era tutta da riprendere in esame, malgrado che le più alte personalità del mondo nero, credessero fermamente nella vittoria dei due colossi»¹⁹.

In particolare, dopo l’isolamento diplomatico in cui la Santa Sede era caduta, Benedetto XV cercò di intervenire con un generale *ralliemment*, ispirato al principio *ad vitanda mala maiora* e, soprattutto, prendendo la decisione di risolvere in qualche modo la Questione romana (per fare rientrare il papato nel contesto internazionale) e affidando ai partiti cattolici la tutela degli interessi religiosi nel campo interno. Quindi, per quanto si riferisce alla ferita sempre aperta della condizione giuridica del pontefice in Roma, la Santa Sede – di fronte alle semplici proteste del passato – scelse di agire con accortezza per cogliere l’occasione di utilizzare il conflitto per ottenere migliori condizioni²⁰.

Si tratta di svolte decisive perché «La prima guerra mondiale spezza l’identificazione del clericalismo come anti-nazione. Benedetto XV solleva il movimento cattolico dalla responsabilità politica di gestire la questione romana».²¹

E’ ancora il Murri, pur sempre assai critico, a riconoscere che: «Inoltre, divenuto il conflitto europeo, per la Santa Sede, una magnifica opportunità di proporre i propri buoni uffici ai belligeranti e rientrare così nel circolo della politica europea, importava innanzi tutto stabilire chiaramente la neutralità più rigorosa della Santa Sede»²².

Si stavano delineando nuovi scenari nelle relazioni tra lo Stato italiano e la Santa Sede²³, che non escludevano una definizione della condizione del pontefice

¹⁹ Cesare BERTINI, *Ai tempi delle Guarentigie. Ricordi di un funzionario di polizia (1913-1918)*, Roma, Paolo Cremonesi Editore, 1932, p. 279.

²⁰ Per un quadro d’insieme, si veda: Italo GARZIA, *La Questione romana durante la Prima Guerra mondiale*, Napoli, ESI, 1981.

²¹ Gabriele DE ROSA, *Introduzione*, in *Storia dell’Italia religiosa*, vol. III, *L’Italia contemporanea*, a cura di Gabriele DE ROSA, Tullio GREGORY, André VAUCHEZ, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. XIII.

²² Romolo MURRI, *La croce e la spada*, cit., p. 147

²³ Cfr. Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Bari, Laterza, 1966; Giovanni B. VARNIER, *Gli ultimi governi liberali e questione romana. 1918-1922*, Milano, Giuffrè, 1976.

in Roma nel quadro dei rinnovati equilibri internazionali. Un assetto nel quale, scavalcando l'antico conciliatorismo per così dire interno, porta il peso della Questione romana nel processo di definizione degli equilibri dell'Europa post-bellica, nel cui ambito si sarebbe dovuto trovare una soluzione internazionale anche per la condizione internazionale del pontefice in Roma.

Nel rovescio di questa medaglia c'è certamente il fatto che, se l'elezione di Benedetto XV ribaltò l'isolamento diplomatico della Santa Sede, ciò dovette preoccupare non poco il ministro italiano degli Affari Esteri ed indurlo a cercare di neutralizzare tale possibile azione con l'articolo 15 del Patto di Londra²⁴. In questo contesto fu segno di debolezza il fatto che l'Italia, ancora prima di entrare nel conflitto, si preoccupasse di escludere la Santa Sede dalla conferenza per la pace.

Quell'accordo, destinato a restare segreto, che fissava le condizioni di partecipazione dell'Italia a fianco delle Potenze dell'Intesa, stabiliva che Francia, Gran Bretagna e Russia avrebbero appoggiato l'Italia nella sua richiesta di esclusione della rappresentanza della Santa Sede da tutti i negoziati per la pace e per il regolamento delle questioni originate dalla guerra in corso.

Indubbiamente tale clausola è segno di incomprensione della realtà diplomatica della Santa Sede ma anche del fatto che la Germania aveva già pensato di utilizzare la Questione romana come strumento di propaganda, fino ad punto di poter diventare una possibile minaccia.

Questi interventi sottendono la considerazione che il problema si era attenuato, che la legge delle Guarentigie (grazie alla volontà di entrambe le parti) aveva superato il collaudo della guerra e, anzi, di fronte ai possibili vantaggi che la Santa Sede avrebbe potuto trarre da una sconfitta del nostro Paese, rimase famosa l'intervista, concessa a conflitto per l'Italia da poco iniziato dal cardinale Pietro Gasparri il 28 giugno 1915 al *Corriere d'Italia*. In essa il porporato dichiarò che: «la Santa Sede, per rispetto alla neutralità, non intenda unto creare imbarazzi al Governo e mette la sua fiducia in Dio, aspettando la sistemazione conveniente della sua situazione, non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che auguro si diffondano sempre più nel popolo italiano in conformità del verace suo interesse», precisando inoltre che «Tale è il pensiero del Santo Padre»²⁵.

Per la verità c'era anche da rispondere all'articolo, che il 12 giugno precedente, il giornalista francese Louis Latapie, aveva forse infedelmente tratto da una udienza con il pontefice. Questo perché: «In Francia l'articolo di Latapie sembrò confermare in pieno le ricorrenti voci sulle simpatie austro-tedesche del papa; gli attacchi più

²⁴ Il 26 aprile 1915 venne firmato nella capitale britannica l'accordo concernente la cooperazione dell'Italia alla guerra contro le Potenze Centrali, meglio conosciuto come Patto di Londra.

²⁵ La citazione è tratta da: *Chiesa e Stato nella Storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica*, a cura di Pietro Scoppola, Bari, Laterza, 1967, p. 440.

violentì giunsero dalla stampa radicale, la quale scrisse che il successore di Pietro non voleva dispiacere al carnefice dei suoi figli, ma anche i giornali conservatori e gli stessi fogli cattolici si dibattevano fra l'imbarazzo e l'indignazione»²⁶.

A questo punto, osservo per inciso, che nello studiare tale politica, ancora non si è scavato per mettere in luce le differenze tra la condotta diplomatica di Benedetto XV e quella del suo Segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri: tutti e due provenienti da una notevole esperienza diplomatica, ma con ottiche diverse, tanto che gli Imperi centrali ritenevano il porporato di orientamento filo francese. E' tuttavia documentato come durante gli anni della guerra il Gasparri: «appare fondamentalmente un fedele esecutore degli indirizzi di Benedetto XV, sia quelli di carattere umanitario, sia quelli più specificamente politici»²⁷.

Altro aspetto da prendere in esame, del quale si è già fatto un cenno, fu l'ostilità di Sidney Sonnino, perché non si possono comprendere le vicende dell'intervento e della guerra senza considerare la centralità dell'azione personale del nostro ministro degli Affari Esteri. Egli, che forse fu la più enigmatica figura di politico dell'età liberale, pur diffidente dell'anticlericalismo di piazza, non nascose mai la sua ostilità nei confronti del papato, inteso come istituzione non come figura di un singolo pontefice. Questa posizione fu sempre netta e decisa, escludendo la possibilità di prendere soltanto in considerazione l'ipotesi di una conciliazione. Questo perché in caso di accordo uno dei due poteri avrebbe dovuto soccombere all'altro²⁸.

Da qui trova spiegazione quella ulteriore ostilità vaticana nei confronti di Sonnino, che si opponeva a qualsiasi apertura sul piano internazionale attraverso la quale la Santa Sede cercava di risolvere in termini nuovi l'antica questione.

In effetti, se il timore che un congresso di pace nel determinare il futuro assetto europeo avrebbe potuto provvedere ad una soluzione della Questione romana era diffuso tra gli uomini di governo italiani, ma per Sonnino questo timore fu una costante della sua condotta diplomatica nel corso della guerra, che espose l'Italia a possibili occasioni di ricatto.

Da questa posizione nei confronti del papato discende la completa contrarietà all'azione diplomatica in favore della pace intrapresa dal pontefice sia in occasione dei tentativi per tenere il nostro Paese fuori dal conflitto con cessioni di territori da parte dell'Austria-Ungheria²⁹ sia in occasione nella risposta alla *Nota* di pace del 1º agosto 1917.

²⁶ Gabriele PAOLINI, *Offensive di pace*, cit., p. 86

²⁷ Romeo ASTORRI, *Gasparri, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 52, p. 504

²⁸ Cfr. Giovanni Battista VARNIER, *Sidney Sonnino e la questione religiosa*, in *Sidney Sonnino e il suo tempo*, I, a cura di Pier Luigi BALLINI, Firenze, Olschki, 2000, pp. 223-239.

²⁹ Nel suo *Diario*, alla data 23 febbraio 1915, il Sonnino scrive: «Ci metteremmo forse in mano al Papa. L'Austria che, nel giorno in cui si risolvesse a fare una concessione, si studierebbe di farla nella forma più antipatica e avvilente, potrebbe, quando fosse sicura dei limiti delle nostre esigenze, fare

IV. LE RISPOSTE ALLE SFIDE DELLA GUERRA

Benedetto XV attraversò tutta la guerra europea e affrontò le conseguenze dell'immediato dopoguerra e, nonostante la mancanza di una sovranità territoriale ostacolasse le comunicazioni della Santa Sede, l'azione del pontefice fu indirizzata a perseguire tre obbiettivi: invocare la fine del conflitto; umanizzare la guerra, alleviare le sofferenze.

L'aspetto più noto resta l'intervento internazionale per una guerra senza vinti né vincitori e per la ricerca delle condizioni di una pace che stabilisca un assetto non repressivo dei vinti e comunque tale da impedire nuovi scontri ed evitare inoltre l'enorme crisi economica che travolse il mondo negli anni Trenta. Per il pontefice le sfide imposte dalla guerra a cui bisogna trovare risposta sono essenzialmente di un triplice ordine: neutralità; carità; pace. «Per il nuovo papa la questione del giusto indirizzo di politica estera non fu mai un problema per la cui soluzione ci sarebbero state in sostanza delle alternative. Fin dal primo momento tre punti orientativi determinarono la sua risposta alle sfide della guerra: rigorosa neutralità, attività assistenziale caritativa, appello alla pace e alla riconciliazione»³⁰.

Pur riferendosi ad un altro contesto, Giovanni Maria Vian ha messo in luce come quelle percorse dalla Santa Sede siano linee di lungo periodo e ha osservato che Benedetto XV: «lucido nel condannare la tragedia bellica, era coerente con il tradizionale atteggiamento di equidistanza e neutralità ormai proprio della Santa Sede. Questo atteggiamento, abbozzato durante la bufera rivoluzionaria e napoleonica, si era poi sviluppato con Pio IX, il quale nel 1848 aveva deciso di non impegnare le truppe pontificie nella guerra contro l'Austria, e si andò ovviamente consolidando dopo la perdita del potere temporale»³¹.

V. TRA IMPERI CENTRALI E NAZIONALISM

Già all'inizio del conflitto, quando l'Italia era ancora neutrale, si disse che, tra le Potenze dell'Intesa e gli Imperi Centrali, la Santa Sede avrebbe preferito vedere la vittoria di questi ultimi, al fine di evitare la disgregazione della cattolica Austria-

sulle istanze del Papa quelle tali concessioni a traverso la Santa Sede. E noi come resteremmo in quel giorno? Non potremmo, senza scorso e danno e divisioni interne, rifiutare quel che avremmo già dichiarato bastarci; non potremmo, senza scorso e danno per la monarchia, nemmeno accettare» (Sidney SONNINO, *Diario 1914-1916*, vol. II, a cura di Pietro PASTORELLI, Bari, Laterza, 1972, p. 94).

³⁰ Konrad REGEN, *La politica estera dei papi nel periodo delle guerre mondiali*, in *Storia della Chiesa*, vol. X, Milano, Jaca Book, 1995, p. 41.

³¹ Giovanni Maria VIAN, *La figura di Giuseppe Dalla Torre secondo le sue «Memorie»*, in *Giuseppe Dalla Torre. Dal movimento cattolico al servizio della Santa Sede*, a cura di Maria BOCCI, Milano, Vita e Pensiero, 2010, p. 11.

Ungheria. A ben vedere non era il caso di essere sostenitori della Monarchia danubiana per accorgersi che il crollo di quel sistema sarebbe stato negativo per la Chiesa cattolica, poiché avrebbe lasciato campo all'affermarsi nel continente europeo di Paesi ritenuti ostili al cattolicesimo, come l'Inghilterra protestante, la Francia laicista e la Russia ortodossa.

Storiograficamente il tema fu focalizzato già da tempo³², ma l'affermazione di una consolidata *vicinanza* risulta vera solo in parte, ma soprattutto si deve sottolineare che tanto il pontefice quanto l'intera Curia romana furono consapevoli dei pericoli che l'esasperato nazionalismo avrebbero rappresentato per la Chiesa. Quello che noi oggi definiamo come prima guerra mondiale fu allora chiamata la guerra europea o la guerra delle nazioni.

Presentandosi come una nuova fede, per la quale si doveva se necessario sacrificare anche la vita, lo spirito nazionale – che fu posto a base degli Stati diventati indipendenti – travolse la vita organizzativa e gli interessi religiosi, perché i mutamenti territoriali determinarono la necessità di modificare i confini delle diocesi e di adeguare la gerarchia ecclesiastica alle esigenze nazionali. Dunque, si comprende come tutti i tentativi di pace (compreso quello di Benedetto XV contenuto nella nota del 1º agosto 1917) furono fatti fallire perché la guerra avrebbe dovuto portare alla caduta degli imperi sopra nazionali come Austria-Ungheria, Russia e Impero Ottomano e, in misura minore ma non trascurabile dell'Impero Germanico, e assicurare il disegno politico di fondo dell'affermazione del principio di nazionalità.

Come si è detto questa linea fu condivisa dall'intera Curia romana, anche da chi in passato ebbe indirizzi diplomatici diversi. E' il caso del *Voto* che fu presentato dal cardinale Merry del Val, celebre porporato di famiglia spagnola e di formazione internazionale, nato a Londra il 10 ottobre 1865 e morto a Roma il 26 febbraio 1930. Egli, segretario di Stato già dall'età di trentotto anni e per tutta la durata del pontificato di Pio X, con Benedetto XV vide ridurre la propria influenza nel campo politico ma, assumendo la dignità di segretario del S. Uffizio, continuò a conservare una funzione preminente nel governo universale della Chiesa³³.

In questo memoriale si sostiene che: «lo sbocco definitivo dell'annosa controversia con lo Stato italiano avrebbe dovuto consistere nell'attribuire al pontefice un 'principato civile sia pure limitato', in grado di assicurare 'efficacemente l'indipendenza del Papa e le sue comunicazioni con il mondo cattolico'. Essendo tale soluzione per il momento impraticabile, occorreva tuttavia richiamarne l'urgenza.

³² «Se l'Intesa si riteneva e si presentava quale campione del diritto, della libertà e della democrazia, gli Imperi Centrali potevano apparire alla Roma papale come baluardi della conservazione politica e sociale» (Luigi SALVATORELLI, *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, Milano, ISPI, 1937, p. 11).

³³ Renzo U. MONTINI, *Merry del Val, Rafael*, in *Encyclopédia Cattolica*, vol. VIII, coll. 743-745; Annibale ZAMBARTIERI, *Merry del Val, Rafael*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXXIII, pp. 740-744.

Allo scopo, l'episcopato cattolico avrebbe dovuto inoltrare formale, solenne richiesta affinché, a conflitto concluso, il congresso di pace emettesse una dichiarazione in tal senso. Peraltro non si nascondeva come a ciò ostassero il 'nazionalismo' e il 'patriottismo esagerato' diffusi tra i cattolici»³⁴.

Specificando meglio che: «Da parecchi anni in tutte le nazioni dell'Europa e dell'America si è eretto l'altare del cosiddetto "nazionalismo", ed a questo idolo del mondo moderno tutto si vuole subordinato e non di rado sacrificato»³⁵.

Quindi non è soltanto l'ottica della conservazione a spinse la Segreteria di Stato ad operare in una certa direzione. E' piuttosto lo scatenarsi delle nazionalità, cioè nel principio di alcuni paesi dominanti a scapito di altre, a far propendere la Segreteria di Stato per il mantenimento del vecchio sistema.

VI. LA NEUTRALITÀ ITALIANA

Il periodo della neutralità italiana fu tra i più intensi per l'attività diplomatica della Santa Sede e, come è stato evidenziato in sede di recensione del diario del barone Monti: «Il leit-motiv del diario resta però un altro: lo sforzo costante di Benedetto per impedire, prima, l'allargamento del conflitto, poi per favorire il ristabilimento della pace, che sarebbe stata duratura solo rinunziando ad impostazioni unilaterali di vincitori su vinti, e raggiungendo un accordo rispettoso dei comuni interessi»³⁶.

Gli sforzi della Santa Sede per evitare la rottura tra Roma e Vienna e, quindi, mantenere l'Italia neutrale costituiscono uno dei capitoli più ampi della nostra storia diplomatica³⁷. Nonostante le difficoltà di collegamento, la Segreteria di Stato sviluppò un intenso rapporto con la Germania, rapporto che nei fatti risulta più attivo di quello intercorso con l'Austria-Ungheria, perché il governo laico ma *super partes* di Berlino fu considerato un percorso privilegiato per poi giungere a negoziare con Vienna.

«L'insuccesso del papa fu determinato prevalentemente dalle incertezze, dai ritardi austriaci, e forse soprattutto dalla difficoltà di rinunciare a Trieste, l'unico porto che assicurava direttamente all'Austria uno sbocco diretto al mare»³⁸.

³⁴ Annibale ZAMBARTIERI, coll. ult. cit, pp.742-743.

³⁵ La citazione è tratta da: Giovanni Battista VARNIER, *Il pontificato di Benedetto XV (1914-1922) e l'inizio di una nuova era nei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia*, in *Aequitas sive Deus. Studi in onore di Rinaldo Bertolino*, vol. II, Torino, Giappichelli, 2011, p. 1107.

³⁶ Giacomo MARTINA, Recensione del volume: *La Conciliazione ufficiosa...*, cit., in *Archivum Historiae Pontificiae*, 35 (1997), p. 352.

³⁷ Cfr. Gabriele PAOLINI, *Offensive di pace*, cit., pp. 66-77.

³⁸ *Ibidem*.

VII. LE CONSEGUENZE DELL'INTERVENTO

La più evidente conseguenza dell'intervento italiano nella guerra europea fa riferimento alle garanzie da riconoscere, secondo l'articolo 11 della legge delle Garantie agli Inviati delle Potenze belligeranti presso la Santa Sede, mentre un altro degli inconvenienti che la Santa Sede dovette lamentare fu la limitazione della segretezza della corrispondenza diretta ai vescovi e dell'attività dei Nunzi e Delegati Apostolici.

Questo implicò di calibrare la politica della Santa Sede nei confronti dell'Italia contenendo le proteste, ma anche di intensificare l'attività diplomatica.

In riferimento a questo in appendice al presente articolo viene riprodotta la circolare segreta inviata il 4 agosto 1915 dal Segretario di Stato Gasparri ai Rappresentanti pontifici. Il documento fa riferimento alla anormale e precaria situazione del pontefice in Italia specialmente nelle circostanze della guerra e lamenta che: «La partenza forzata di una parte notevole del Corpo diplomatico importava per la Santa sede la menomazione di un proprio diritto, come è stato detto, la diminuzione di una garanzia necessaria specialmente in tempi di guerra o di movimenti rivoluzionari, la privazione del mezzo ordinario e normale per trattare gli affari ecclesiastici coi rispettivi Governi»³⁹.

VIII. ENTITÀ TERRITORIALE O GARANZIA INTERNAZIONALE

Come si è detto, se da un lato ci fu l'impegno da parte degli Stati aderenti all'Intesa di non sollevare le Questione romana in sede del futuro congresso per la pace, il tema delle garanzie che sarebbero state riconosciute al pontefice in caso di vittoria degli Imperi Centrali si pose già durante il periodo della neutralità italiana. «Berlino e Vienna cercarono in quei giorni di "lavorare" il Vaticano come meglio potevano. Suggerirono certamente al Gasparri che, adesso che l'Italia aveva commesso la follia di partecipare al conflitto, la Santa Sede aveva un'occasione unica per risolvere in modo definitivo la questione romana, al papa di approfittarne»⁴⁰.

L'argomento fu oggetto di studio da parte di Francesco Ruffini⁴¹ già nel 1921, quindi subito dopo il conflitto, e dall'insieme degli interventi si può ricavare che il riconoscimento al pontefice della Personalità giuridica internazionale fu il nucleo della Questione romana, ancora più centrale rispetto alla questione della territorialità

³⁹ Il documento si trova anche raccolto a stampa in: Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Italia, *Circa la situazione della S. Sede in Italia, marzo 1917*.

⁴⁰ Francesco Maria TALIANI, *Vita del Cardinale Gasparri Segretario di Stato e Povero Prete*, Milano, Mondadori, 1938, p. 141.

⁴¹ Francesco RUFFINI, *Progetti e propositi germanici per risolvere la Questione romana*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1º maggio 1921 e ora in ID., *Scritti giuridici minori*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1936, pp. 221-247.

dello Stato pontificio. «La scienza giuridica italiana aveva finito per ammettere che l'occupazione di Roma nel 1870 e la legge delle guarentigie del 1871 non avevano privato la Santa Sede della personalità giuridica internazionale: restava indiscutibile che, anche dopo il 1870, la Santa Sede rimase nel diritto positivo un vero e proprio soggetto giuridico internazionale, conservando il suo carattere sovrano grazie anche ad alcune disposizioni di quella legge (d'Avack). La dottrina straniera e alcuni Stati esteri avevano, invece, escluso ogni sopravvivenza dell'antico patrimonio di San Pietro»⁴².

Se alcune soluzioni prevedevano un ristabilimento del Principato secolare⁴³, altre lo escludevano a favore di forme di riconoscimento internazionale della sovranità del pontefice. È il caso del documento che segue. Esso, pur trattandosi di uno scritto privato, da un lato testimonia l'ansia di conciliazione presente in molti ambienti cattolici e dall'altro – in relazione alla specifica conservazione archivistica – indica che forse in qualche modo dovette aver costituito oggetto di studio da parte della Segreteria di Stato⁴⁴.

Note in rapporto alla internazionalizzazione della legge italiana delle guarentigie

[1] Si è più volte ventilata l'idea di provocare una sanzione internazionale alla legge italiana delle guarentigie con l'intento di non far dipendere alcuni diritti ed alcuni privilegi essenziali del Pontificato dalla legislazione interna di una Nazione.

E' opportuno però di ricercare se il mezzo proposto sia sufficiente, e se sia il più adatto ed il più opportuno per ottenere il riconoscimento internazionale del diritto della Santa Sede alla piena libertà ed indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

L'opportunità di considerare queste garanzie rispetto all'Italia è data dal fatto della residenza del Pontefice in Roma.

Ma anzitutto la residenza del pontefice in Roma non ha carattere di necessità, potendosi supporre trasferita sia stabilmente che temporaneamente nel territorio di un altro Stato.

E di più all'infuori dei problemi inerenti [2] alla residenza esistono altre, forse più importanti, certo più comprensive questioni riguardanti tutto il regolamento della situazione della Santa Sede nel consesso internazionale – questioni che involgono l'esistenza stessa e il fondamento della Personalità giuridica internazionale del Pontefice, e che interessano il Pontefice in confronto di tutte le Nazioni.

⁴² Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Prefazione* a Gabriele PAOLINI, *Offensive di pace*, cit., p. 5.

⁴³ «Nell'ambito delle soluzioni territoriali bisogna annoverare la proposta del deputato e capo del centro cattolico tedesco Mattia Erzherber. Un suo primo progetto risaliva al 1914 consistente nella cessione al Papa del Trentino che lo doveva cedere a sua volta all'Italia in cambio di condizioni più favorevoli della Legge delle Guarentigie» (Tullio AEBISCHER, *Le ipotesi territoriali nella Questione romana dal 1870 al 1929*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. LXXXVII [2000], fasc. III, p. 423).

⁴⁴ Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Stati Ecclesiastici, posizione n. 1350. Italia anno 1915-1924, *Situazione della S. Sede in Italia. «Questione romana»* (12 pezzi manoscritti e numerati). Il documento è indicato anche in Segreteria di Stato. *Guerra 1914-1918*, rubr. 244, p. inventario 14.

Il problema dunque è più ampio, più generale ed anche più alto; e forse esso è di più facile soluzione di quanto più generalmente lo si consideri.

Esaminando la situazione della Santa Sede, quale è ora di fatto, subito apparisce mancare attualmente al Pontefice il suo posto nel diritto internazionale *positivo*, e il riconoscimento *formale* della sua posizione di diritto tra le Nazioni.

Non esiste alcun atto formale nel diritto internazionale che riconosca al Pontefice, come tale, la sua qualità di Persona giuridica internazionale; e poiché il diritto positivo non [3] riconosce questa capacità che alle Persone aventi giurisdizione territoriale, il Pontefice non vi ha posto.

Tuttavia il Pontefice ha per questa capacità internazionale un titolo, differente dalla giurisdizione territoriale, ma egualmente reale e fondato nella dottrina e nel diritto, quello cioè che gli deriva: dall'essere Egli il Capo spirituale della Chiesa cattolica – dalla sua missione e dalla sua influenza morale storica ed attuale nel mondo – e dal fatto che interessa a tutti i popoli ed a tutti gli Stati civili, che gli atti essenziali del governo spirituale delle anime e i suoi rapporti con le Nazioni possano svolgersi in un regime di piena libertà, immuni da ogni pressione ed ingerenza esteriore, e con il rispetto, con i diritti, le garanzie ed i privilegi che i Sovrani e gli Stati reciprocamente si riconoscono.

Sino al 20 settembre 1870 la Personalità internazionale e la Sovranità del Pontefice sembravano derivare dal titolo comune della giurisdizione territoriale. Questo titolo nascondeva in [4] certo modo, ma non escludeva l'altro titolo speciale e superiore derivante jure proprio dalla sua potestà spirituale – come del resto *quest'ultimo titolo non esclude di per sé il titolo della giurisdizione territoriale*, benché ne sia *indipendente*.

Il titolo alla Personalità internazionale, derivante dalla potestà spirituale, è fondato ed ammesso nella dottrina, ed è riconosciuto attualmente nel fatto che in alcune particolari applicazioni, come nel diritto di legazione, anche da Stati acattolici e non cristiani; ma non è stato ancora tradotto e riconosciuto esplicitamente nel diritto internazionale positivo.

E' manifesta dunque la necessità di un *regolamento generale della situazione internazionale del Pontefice*. Ed è evidente essere sotto ogni rapporto più opportuno il provocare una decisione di carattere universale e per se stante, che non il far convergere l'esame e la sanzione delle Potenze sulla legge particolare di uno Stato.

La legge italiana delle guarentigie avrebbe così il giusto carattere ed il valore di un'applicazione, nel diritto pubblico interno, di un principio [5] di diritto internazionale, sin'ora implicito, d'ora innanzi esplicitamente consecrato nel diritto delle Nazioni.

L'affermazione da parte delle Potenze della Personalità internazionale del Pontefice, e dei diritti che ne derivano, avrebbe per se stessa una importanza morale altissima, universale. Essa costituisce un interesse essenziale per la S. Sede e per tutti gli Stati e può essere feconda di conseguenze.

Vi sono pure altre questioni indipendenti dalla residenza territoriale del Pontefice, quali alcuni rapporti diretti tra la S. Sede ed i singoli Stati ed i rapporti degli Stati tra loro in ordine alla S. Sede, come ad esempio per le garenzie e le immunità da riconoscersi ai Rappresentanti accreditati dal Pontefice o presso il Pontefice, ed alle comunicazioni epistolari e telegrafiche per il transito attraverso uno Stato intermedio.

Inoltre quanto alle questioni derivanti dalla residenza stessa del Pontefice si deve pure tener presente, come si è accennato, che se [6] la residenza in Roma è fondata

sul fatto che il Papa ne è il Vescovo e su motivi di tradizionalità e di opportunità, essa non ha però alcun carattere di necessità, come del resto dimostra la storia, e può immaginarsi stabilmente o temporaneamente trasportata in altri Stati. Donde la necessità di regolarne le condizioni e le garanzie internazionalmente, in una forma generale e indipendente dal fatto attuale – come questione di principio, qualunque cioè sia lo Stato nel territorio del quale il pontefice venga stabilmente o provvisoriamente a trovarsi.

Ciò vale egualmente per la convocazione di concili ecumenici e conclavi che possono essere riuniti anche fuori del territorio italiano, e che debbono in ogni caso essere tutelati da garentie di libertà, nell'interesse di tutte le nazioni.

Infine vi è una questione che astrae interamente dalla residenza e che ha carattere strettamente internazionale: quella della partecipazione della S. Sede ad alcuni convegni internazionali delle Potenze.

Siccome ordinariamente la capacità giuridica [7] internazionale è determinata dalla giurisdizione territoriale, così anche la partecipazione ai congressi e trattati internazionali è regolata e condizionata attualmente da questo titolo.

Poteva quindi apparire, in periodo posteriore al 1870, che l'intervento del Pontefice includesse una sua affermazione al diritto di giurisdizione territoriale e che in essa consentissero le Potenze che ammettevano la partecipazione del Pontefice.

Questa difficoltà verrebbe rimossa e superata quando il diritto internazionale positivo riconoscesse al Pontefice la Personalità internazionale ed una sovranità jure proprio e sui generis, indipendente dalla giurisdizione territoriale, e quindi, come conseguenza, la capacità in Lui di partecipare per questo titolo e secondo la natura di esso, alla trattazione internazionale di materie che non abbiano attinenza a questioni territoriali, ma che riguardino interessi morali dei popoli e delle nazioni, come gli interessi della Pace, la schiavitù e simili.

Le norme ed i principi da consecrarsi in un trattato internazionale potrebbero essere [8] le seguenti:

- 1 Al Sommo Pontefice è riconosciuta la Personalità giuridica nel diritto internazionale.
- 2 Le Potenze riconoscono che al Sommo Pontefice spetta l'attributo di Sovranità, indipendente dalla giurisdizione territoriale. Gli competono quindi gli onori, le immunità ed i privilegi che sono riconosciuti ai Sovrani e Capi di Stato nel diritto internazionale.
- 3 Le Potenze riconoscono ed affermano l'interesse internazionale alla libertà ed indipendenza del Pontefice e degli organi costituenti il governo della Chiesa cattolica nell'esercizio della loro missione e funzione e nei rapporti internazionali. Le Potenze liberamente si impegnano ad assicurare – ciascuna nel proprio territorio e nel modo che ciascuna di esse nel suo pieno diritto crederà più opportuno e per quanto la concerne – la libertà e la indipendenza del Pontefice nella sua missione spirituale.
- 4 Ai Rappresentanti accreditati dai rispettivi Sovrani presso il Pontefice, ai Rappresentanti del Pontefice presso gli altri Sovrani e [9] ai Suoi Legati spettano i privilegi e le immunità che il diritto internazionale e l'uso riconoscono ai Rappresentanti delle Potenze.

- 5 Ovunque il Sommo Pontefice stabilisca la Sua residenza abituale o temporanea, nel territorio di uno Stato partecipante a questo Trattato, la Sua dimora sarà tutelata dalle immunità riconosciute in simili casi ai sovrani ed ai loro rappresentanti e godrà del privilegio di extraterritorialità.
- 6 Ai Cardinali ed ai Vescovi che si recano presso il Pontefice, o al luogo di convocazione di concilii ecumenici e conclavi – ai rappresentanti che abbiano missione dal Pontefice o presso il Pontefice – e che siano di passaggio nel territorio di Stati intermedi, sono riconosciute le immunità e sono dovuti i riguardi consentiti in simili casi rispettivamente ai Principi ed ai Rappresentanti delle Potenze.
- 7 Le Potenze s'impegnano a circondare delle consuete immunità e ad ammettere in franchigia la corrispondenza epistolare e telegrafica del Pontefice sia alla destinazione [10] che nei territori di transito.
- 8 Quando per accordo tra la S. Sede ed una Potenza si riuniscano nel territorio di questa conclave e concili ecumenici, detta potenza s'impegna nell'interesse universale a mantenerne la libertà e l'indipendenza ed a tutelare quelle assemblee e i loro membri da ogni pressione e ingerenza esterna.
- 9 Le Potenze firmatarie riconoscono che il Pontefice, indipendentemente dalla giurisdizione territoriale, ha capacità per intervenire ai convegni internazionali delle potenze per la trattazione di materie che non abbiano carattere di questioni territoriali.
- 10 Quando la Nazione nel cui territorio dimora il Pontefice si trovi in stato di guerra con altre Potenze, il Pontefice viene considerato fuori del conflitto, e rimangono inalterati i privilegi e le immunità riconosciute alla Sua Persona ed agli organi del governo della Chiesa. Parimenti rimangono invariate le immunità consentite ai Rappresentanti [11] accreditati presso la S. Sede, quand'anche le Potenze che essi rappresentano si trovino in stato di guerra con la Potenza nel cui territorio risiede il Pontefice.
- 11 Egualmente il Pontefice viene considerato fuori di ogni conflitto anche in rapporto ad altre Potenze con le quali Egli mantenga relazioni e che si trovino in stato di guerra tra Loro. I suoi rapporti con la Gerarchia cattolica presso le Potenze che si trovano in stato di guerra, permangono invariati e soggetti alle stesse norme che vigono in tempo di pace.

Questi principi e queste clausole possono essere consentiti per il loro carattere da tutte le Nazioni, siano esse cristiane o no, cattoliche o laiche, abbiano esse concordati con la S. Sede e rapporti di rappresentanza, o siano soggette ad una regime di separazione – qualsiasi siano infine i loro rapporti interni di diritto con la Chiesa cattolica e la sua Gerarchia.

A tutte le Potenze importa che questi [12] diritti e garanzie siano riconosciuti nel loro interesse diretto, nell'interesse dei loro sudditi cattolici e come regolamento delle Potenze tra loro in ordine alla S. Sede.

Circa il difetto di sanzione che si riscontrerebbe in questa pattuizione internazionale, si deve osservare che tale difetto è comune a tutti i patti internazionali.

Ma ciò non diminuirebbe l'importanza morale dell'affermazione dei diritti e privilegi considerati; mentre la loro determinazione positiva e l'impegno preso collettivamente da parte di tutte le Potenze civili costituirebbero una remora ed un ritegno morale.

Per le questioni poi che riguardano particolarmente la residenza del Pontefice si avrebbe pur sempre un riparo nella possibilità di trasferire la Sua residenza e quella degli organi centrali del suo governo nel territorio di quelle Potenze che intendano rispettare le guarentigie riconosciute nel trattato internazionale.

Il documento – che qui è stato riprodotto interamente – non reca altre indicazioni che la data (*3 dicembre 1914*) e la firma (*F. Salimei*), per cui anche l'attribuzione potrebbe risultare incerta.

A ricondurci con certezza all'identificazione dell'autore nella persona del conte Francesco Salimei⁴⁵ è un ulteriore intervento sul medesimo tema, ma queste volta edito a stampa.

Nel 1927, nel nuovo clima dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia favorito dalla politica ecclesiastica del fascismo, il Salimei pubblicò nelle pagine della *Nuova Antologia*⁴⁶ una breve nota, nella quale patrocinava l'idea del riconoscimento di una sovranità del pontefice senza giurisdizione territoriale.

Il Salimei – che scrisse in riferimento ad un saggio di Francesco Orestano⁴⁷ – intese contraddirre il presupposto che nel diritto internazionale non vi è sovranità se non vi è effettiva giurisdizione territoriale e che: «senza di questa non vi può essere valida garanzia di indipendenza»⁴⁸.

⁴⁵ Il conte Francesco Salimei, nacque a Montefiascone in provincia di Viterbo il 3 ottobre 1875 e morì a Roma il 28 giugno 1947. Di famiglia tradizionalmente legata alla Chiesa, nel 1896 entrò nel Corpo della Guardia Nobile di Sua Santità, ma fu anche favorevole alla partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica e, fu eletto nel Consiglio comunale di Roma, fu vicino alle prime esperienze del movimento democratico cristiano condotte da Romolo Murri. Nel 1910 ebbe un momento di notorietà, allorché intervenne in Campidoglio ad un ricevimento ufficiale su invito del sindaco di Roma Ernesto Nathan. A seguito di ciò fu sospeso dal servizio, ma egli preferì presentare le dimissioni dal Corpo. Cfr. Pietro SCOPPOLA, *Gli anni del modernismo nelle carte inedite di Francesco Salimei*, in *Humanitas*, a. XXII, n. 7, luglio 1967, pp. 705-738.

⁴⁶ Francesco SALIMEI, *Questione romana*, in *Nuova Antologia. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti*, a.62°, fasc.1335, 1º novembre 1927, pp. 115-118.

⁴⁷ Francesco ORESTANO, *La Chiesa cattolica nello Stato italiano e nel mondo*, in *Nuova Antologia. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti*, a. 62°, fasc. 1328, 16 luglio 1927, pp. 137-149. L'Orestano conclude il suo saggio con le seguenti affermazioni: «Ma ho già discorso troppo per questa volta, ed è tempo di concludere. Se sarà il caso, ne riparleremo, e a fondo. Dirò semplicemente che, oggi come non mai, lo Stato Italiano e la Chiesa debbano sentire, oltre l'attuale loro generica propensione, tutto l'interesse reciproco, di compiere francamente una totale revisione delle reciproche posizioni. Con una tale visione il governo di Benito Mussolini inaugurerrebbe un nuovo diritto e una nuova storia» (ID., p. 149). Relativamente alla figura di questo originale studioso, si veda il parziale contributo di: Fabio VECCHI, *Principi sistematici di diritto e politica ecclesiastica nel filosofo e giurista siciliano Francesco Orestano*, in *Diritto e Religioni*, a. VII, I, pp. 512-515.

⁴⁸ Francesco SALIMEI, *Questione romana*, cit., p. 115.

In relazione a ciò egli riprese i propri convincimenti già espressi, ma rimasti segreti, nel progetto del 1914 e osserva che per quel che riguarda la sovranità: «nella legge delle guarentigie vi è una indicazione della massima importanza» e cioè che detta legge: «riconosce al Pontefice attributi sovrani, nell'atto stesso che lo considera privo del potere temporale»⁴⁹.

«Non può sfuggire ad alcuno l'importanza del diritto nuovo sancito dalla legge delle guarentigie; importanza tanto più grande, quanto più breve è il tratto per passare dal riconoscimento degli attributi della sovranità e dell'effettivo esercizio di essi alla dichiarazione ed all'esplicito riconoscimento di una sovranità, che indipendentemente dalla giurisdizione territoriale; esiste per proprio speciale diritto, fondato storicamente sulla universalità e sull'importanza della missione della Chiesa nel mondo, e della natura stessa della sua missione circoscritta»⁵⁰.

Il Salimei prosegue poi dettagliando che: «Una giurisdizione territoriale del Pontefice, per quanto minuscola, non solo non sarebbe accettabile per l'Italia, come è stato esplicitamente dichiarato, ma sarebbe così irta di difficoltà e di problemi per la Santa Sede, da doversi ritenere praticamente inattuabile»⁵¹. «Esclusi quindi tanto i patti internazionali, quanto la giurisdizione territoriale, ammessa la sovranità del Pontefice in ragione e nei confini della sua missione spirituale, non può escludersi che sussistano elementi validi e sufficienti a regolare il passaggio da una fase storica all'altra, ed a garantire l'indipendenza del Pontefice e del Governo della Chiesa»⁵².

Per finire con l'osservazione che: «ciò che giustamente si può chiedere e che la sovranità e l'indipendenza del Pontefice siano tutelate con forme che, nelle nuove contingenze, corrispondano in modo eguale e migliore alle forme che la tutelarono nel passato»⁵³.

IX. QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Come è noto la storia è quella scienza che nessuno finirà mai di scrivere, in quanto ogni generazione guarda al passato con la sensibilità del presente e rivede le posizioni già espresse e interpreta la relativa documentazione.

Il lavoro storiografico è quindi in continua evoluzione perché, da un lato, vengono pubblicati ulteriori studi e, dall'altro, cambia la sensibilità e la metodologia

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 115-116.

⁵¹ *Ibid.*, p. 116.

⁵² *Ibid.*, p. 117.

⁵³ *Ibid.*, p. 118.

con cui i ricercatori interrogano le fonti o rileggono quanto i predecessori hanno scritto. Inoltre, i nuovi studi riflettono il mutamento delle prospettive di ricerca e la sensibilità di oggi che spesso è ben diversa da quella del passato.

Ritornando su queste pagine di storia a distanza di un secolo dallo scoppio della guerra europea ci scontriamo con la enorme mole del materiale archivistico ma anche con il fatto che fatichiamo a comprendere fino in fondo il peso che ebbero le passioni, i fermenti e le ideologie allora dominanti.

Per quanto riguarda direttamente l'oggetto del presente saggio, vediamo la centralità nelle relazioni internazionali della ricerca di una soluzione soddisfacente per garantire la sovranità del papa in Roma, ma insieme il manifestarsi di comportamenti nazionalistici esplicativi o dichiarati e il permanere dell'anticlericalismo nelle classi di governo.

Nel contesto interno emerge la strutturale debolezza dell'Italia e del suo processo di unificazione condotto contro la Chiesa ed escludendo il Paese reale. Una debolezza che, come si è visto, in caso di guerra divenne uno strumento da utilizzare dalla propaganda sul piano interno e dalle cancellerie dei diversi Stati sul piano internazionale.

APPENDICE

Circolare segreta dell'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato, n. 8467,
in data 4 agosto 1915, ai Rappresentanti Pontifici, circa l'attuale situazione
del Romano Pontefice in Italia, specialmente nelle circostanze della guerra



DAL VATICANO, 4 Agosto 1915

N° 8467

Illmo e Revmo Signore,

Ritengo opportuno di comunicare alla S. V. Illma e Revma alcune osservazioni, le quali valgano a completare e chiarire quanto ebbi a dichiarare, sulla situazione della S. Sede in Italia, nella mia intervista con un redattore del *Corriere d'Italia*, in occasione del noto articolo del Sig. Latapie.

Anzitutto è da notare come l'attuale stato di guerra, in cui si trova l'Italia, ha messo in evidenza quanto precaria ed anormale sia la condizione fatta alla S. Sede e come siano per sè stesse insufficienti le cosiddette guarentigie, con cui si è creduto di regolare la situazione del Sommo Pontefice. Riconosco che il Ministero Salandra ha posto il massimo buon volere per attenuare le difficoltà; ma andrebbe errato colui che ritenesse che ogni difficoltà sia scomparsa od anche che la situazione attuale della Santa Sede sia quale era prima della guerra italo-austriaca, per quanto anche allora fosse lungi dall'esser normale.

Per ricordare, infatti, soltanto alcuni punti, ciò si è manifestato, in modo particolare, nei riguardi del diritto proprio della S. Sede di avere presso di sè i Rappresentanti diplomatici delle varie Potenze. Il Governo italiano aveva bensì dato assicurazione che gl'Inviaiati degli Imperi centrali presso la S. Sede avrebbero potuto risiedere liberamente in Roma, prendendo esso ogni misura per garantirne la sicurezza, e si era pure dichiarato disposto a permetter loro la corrispondenza, anche cifrata, coi rispettivi Governi *per il tramite e sotto la responsabilità della S. Sede*; ma non ostante tutto ciò, la permanenza in Roma dell'Ambasciatore di Austria-Ungheria e dei Ministri di Prussia e di Baviera si ritenne con ragione praticamente impossibile. Prescindendo invero dalla mancanza, comprovata dai fatti, di piena sicurezza quanto all'incolumità delle loro persone e delle loro residenze contro le minacce della plebaglia, è facile comprendere come il modo indicato di corrispondere coi propri Governi fosse per i Rappresentanti stessi umiliante ed assurdo, e compromettente per la S. Sede, la quale non avrebbe potuto assumere

Illmo e Rvmo Signore

una simile responsabilità. Non essendo quindi possibile quella libera corrispondenza, che è elemento essenziale di ogni Missione diplomatica, la partenza dei sullodati Diplomatici, malgrado le assicurazioni date dal Governo italiano (assicurazioni spinte senza dubbio fino agli estremi limiti compatibili con lo stato di guerra), s'imponeva per la forza stessa delle cose.

La partenza forzata di una parte notevole del Corpo diplomatico importava per la Santa Sede la menomazione di un proprio diritto, come è stato detto, la diminuzione di una garanzia necessaria specialmente in tempi di guerra o di movimenti rivoluzionari, la privazione del mezzo ordinario e normale per trattare gli affari ecclesiastici coi rispettivi Governi.

A tutto ciò si aggiunga la difficoltà delle comunicazioni della S. Sede col mondo cattolico. L'assenza dei Rappresentanti sudetti e la censura praticata dai Governi degli Stati belligeranti fanno sì che la S. Sede sia ridotta a sentire, come suol dirsi, una sola campana; il che le impedisce di farsi una idea esatta degli avvenimenti e ne intralzia spesso l'azione. Inoltre la corrispondenza reciproca fra la S. Sede ed i Vescovi e i fedeli del mondo cattolico ha sofferto tali ritardi ed incontrato tali ostacoli che la S. Sede, per rimediare in qualche modo, benchè non del tutto efficace, è stata costretta ad inviare nella Svizzera un suo agente a cui facesse capo la corrispondenza medesima. Nè si dica che l'Italia, lasciando libera da censura la corrispondenza della S. Sede, non è responsabile di questi ritardi e di questi ostacoli, i quali debbonsi attribuire alle altre nazioni in guerra con essa; imperocchè in verità essi derivano per la forza stessa delle cose dalla anormale situazione della S. Sede nel territorio di uno Stato belligerante.

Finalmente, omettendo altre considerazioni, si ponga mente allo stato nel quale, in conseguenza della guerra, trovasi ora la S. Sede e la Chiesa di Roma, per non parlar che di essa. Tra coloro che eran soggetti

alle coscrizione militare, sono stati richiamati le Guardie Nobili, molti Gendarmi pontifici, molti impiegati sia nel Vaticano stesso che nelle Sacre Congregazioni, molti sacerdoti addetti al ministero parrocchiale, molti seminaristi, novizi e professi religiosi con grave discapito della formazione ecclesiastica e della vita religiosa. Ben più; vari Seminaristi e Collegi sia nazionali che esteri non potranno riaprirsi nel prossimo anno scolastico perchè adibiti ad ospedali militari; la stessa sorte è toccata a molte case religiose.

Tale in breve la situazione creata alla S. Sede dallo stato di guerra italo-austriaca, nonostante, come ho detto, la buona volontà dell'attuale Ministero. Che sarebbe stato se, allorchè avvenne la crisi, al Ministero Salandra fosse succeduto, ovvero succedesse in avvenire per qualsiasi ragione un Ministero radicale? Che avverrebbe, se la guerra non desse all'Italia ciò che il Governo le ha fatto sperare? È chiaro adunque che la situazione, creata alla S. Sede dai fatti del 1870, è essenzialmente precaria ed incerta, poichè dipende da mutevoli circostanze di uomini e di avvenimenti; e mentre è sempre anormale, diviene particolarmente grave, se l'Italia trovasi in guerra con altre nazioni, e ciò per la forza stessa delle cose, indipendentemente da qualsiasi buona volontà di coloro che la governano.

Ciò posto, si era da taluni voluto perfidamente insinuare, affine di trarne pretesto per promuovere a suo tempo una campagna anticlericale in Italia, che la S. Sede attendesse dalle armi degli Imperi centrali il ristabilimento dei suoi diritti e che truppe cattoliche, specialmente bavaresi, erano pronte a scendere nella penisola per restaurare il potere temporale dei Romani Pontefici. Ciò io intesi smentire nella summenzionata intervista. Ma se il Santo Padre per ragioni che è facile comprendere, non chiama eserciti stranieri a ristabilirlo sul suo trono temporale, ciò non significa punto che i Governi degli Stati cattolici, o che contino dei cattolici fra i loro sudditi, non abbiano il diritto di preoc-

cuparsi della situazione anormale della S. Sede; essi ne hanno anzi anche il dovere, sia perchè, se sono cattolici, debbono essere in particolar modo solleciti di tutto ciò che concerne l'indipendenza, l'autorità e la divina missione del Papato, sia perchè, anche se acattolici, debbono tuttavia tutelare gl'interessi eziandio religiosi delle loro popolazioni cattoliche. La Santa Sede perciò confida che i Governi medesimi non dimenticheranno mai questo diritto e questo dovere in ogni favorevole occasione che si presenterà, e frattanto si daranno premura di tener viva la non risolta *questione romana* sia col promuovere autorevoli pubblicazioni le quali valgano ad illuminare in proposito la pubblica opinione, sia mediante opportune conversazioni che i rispettivi Ministri degli Esteri potranno su tale argomento tenere essi stessi coi diplomatici italiani accreditati presso i loro Stati ed ordinare ai propri Rappresentanti in Roma di avere col Ministro degli Esteri d'Italia.

V. S. non mancherà di cogliere qualche propizia circostanza per esporre, col tatto e la precisione che la delicatezza e l'importanza dell'argomento richieggono, le suaccennate riflessioni a cotoesto Signor Ministro degli Esteri, al quale Ella è anche autorizzata, qualora lo stimi espeditivo, a dar lettura del presente Dispaccio.

Intanto con sensi di ben distinta stima godo confermarmi

Della S. V. Illnā e Revnā

Servitore

Cfr. S. Card. Gasparri